

I memoriali di questi prototuristi non raccontano quasi mai, se non di sfuggita, la fatica e le angosce che accompagnavano i loro vagabondaggi: soffrire per viaggiare era la norma, perché parlarne? Ci ha pensato Antoni Maczak, uno storico polacco che, per una decina d'anni - più o meno dal 1970 all'80 - ha inseguito le tracce di questi giramondo nelle biblioteche di mezza Europa. E così, tramite i suoi resoconti sull'argomento, è stato finalmente possibile vedere da vicino, mentre percorrono le selve del Vecchio Continente, i nostri eroi sudati, stanchi, terrorizzati, con le monete d'oro cucite addosso per non farsele rubare, le gambe nel fango, attenti ai rumori e ai segnali di quella grande natura, ancora intatta, pronta a colpire in qualsiasi momento. Chi partiva sapeva bene quello che rischiava. Spesso glielo diceva, al momento delle ultime consegne, il padre che, vent'anni prima, aveva fatto più o meno lo stesso giro. Ed eccolo pronto a partire, il giovane 'turista', ben purgato come usava allora, con la mappa degli amici di famiglia su cui contare, le lettere di credito per i vari paesi e con il suo baule di libri scelti che si gonfierà degli acquisti lungo la strada, tra cui i ritratti che si farà fare.



Il precettore e il servo c'erano solo per i veri benestanti. Il pagliericcio doppio uso l'avevano tutti: di giorno, in carrozza, serviva ad attutire le tremende botte che ogni buca provocava; la notte, se nelle locande non si fossero trovati letti soddisfacenti, era il giaciglio da stendere più vicino possibile alla stufa o al camino. Tre, quattro miglia al giorno la media. Dieci, quindici quando le strade erano davvero buone. Normalmente non lo erano. Solo i solchi dei carri e la mancanza di erba segnavano la via. Un bivio inaspettato provocava il panico: destra o sinistra? Scegliere male poteva voler dire giorni persi o brutti incontri o, addirittura, la morte. I vetturini e le guide conoscevano bene i pericoli del percorso e le ansie che provocavano nei viaggiatori. Furbi, ci marciavano: subito fuori dalla retta via - insistevano - c'era l'ignoto, il selvaggio, il male. E più ingigantivano i rischi, più il viaggiatore era pronto a sborsare lautissimi compensi pur di sopravvivere. Pensare, poi, che uno degli usci sbarrati dei casali sperduti nella campagna si potesse aprire per dare ospitalità, era solo fantasia. Meglio fermarsi prima, casomai, con il sole ancora alto, piuttosto che essere sorpresi dal buio a mezza strada.



Riguardo al modo di viaggiare in terraferma, c'erano le seguenti possibilità di scelta: dal viaggio nella propria carrozza appositamente attrezzata e

con tanto di seguito ed equipaggio personale, al noleggio o all'acquisto di una carrozza una volta giunti in Continente, per poi riconsegnarla o rivederla al ritorno; oppure affidarsi alle diligenze di posta; o, infine, mettersi nelle mani di un "vetturino". La forma più comune di viaggio era quella di noleggiare una carrozza con vetturino; ciò sollevava il viaggiatore da diverse incombenze. Accordandosi col vetturino per una certa somma, questi garantiva il trasporto del passeggero e dei suoi bagagli, il cambio dei cavalli alle stazioni di posta, vitto e alloggio lungo il percorso, e la sosta in luoghi scelti dal viaggiatore. Si era pur sempre alla mercé di chi gestiva il mezzo di trasporto e ci si poteva aspettare di tutto, come, ad esempio, l'inatteso accidente occorso a Tobias Smollett nella stazione di posta di Buonconvento, anno 1764, quando uno stalliere, per vendicarsi della tirchieria dell'inglese che non gli aveva allungato la mancia prevista, dotò la carrozza di una coppia di cavalli giovani, non domati e non castrati, che, presa una andatura sfrenata, finirono nella polvere con tanto di postiglioni. Gli occupanti schizzarono fuori dalla carrozza in tempo per vedere il lieto fine: nessun danno per uomini e cose, ma una bella paura. E, tuttavia, la carrozza, questo antenato del moderno camper, di pari passo con il suo ammodernamento, diventò oggetto di una trattatistica sempre più minutamente regolamentata e ispirò persino una prosa poetica che ne magnificava aspetto e funzioni. Il piacere del viaggio cominciava propriamente nelle operazioni legate alla scelta e all'equipaggiamento della carrozza, piacere puro ancora non inquinato dalle scomodità del viaggio vero, che si sarebbero inevitabilmente incontrate in appresso. Scomodità, per alcuni, ritenute superabili, per altri meno, in base alle diverse esperienze vissute. John Ruskin, a Ottocento inoltrato (1840) ha parole di nostalgia (proprio così!) per il viaggio in carrozza e di astio per quello pubblico e organizzato che si serviva della ferrovia: *«quei miseri schiavi e sempliciotti che si fanno trascinare come bestie o come legname da costruzione attraverso i paesi che credono di visitare [...] non hanno la minima idea delle complesse gioie e delle ingegnose aspettative legate alla scelta e alla predilezione della carrozza da viaggio di un tempo»*. Per appagarsi dall'inevitabile disagio di un viaggio in carrozza, erano indispensabili moltissimi e curiosi strumenti. Oggetti più o meno superflui, rivisti al presente, poiché oggi si predilige la praticità a scapito dell'aspetto romantico che un viaggio dell'800 rappresentava. Immaginare di trovarsi in un bosco o su una mulattiera di campagna al tramonto, estrarre da un prezioso cofanetto in ebano imbottito di seta pregiata il necessario per preparare una calda cioccolata o un infuso a base di fiori d'arancio, non è la stessa cosa che scaraventarsi in un bar d'aeroporto e trovarsi tra altri mille turisti, fare la coda per lo scontrino e trangugiare un caffè. Questione di punti vista, ovviamente. Per i viaggiatori del passato il *comfort* e soprattutto lo stile anche nei piccoli e rituali gesti quotidiani, rappresentava un fondamentale. Anche il più incallito "Indiana Jones" dei viaggiatori sapeva sfoderare, al momento giusto, bicchieri e tovaglie di Fiandra nella più remota delle terre. Si trattava, ovviamente di piaceri raffinati e destinati a pochi fortunati, benché certamente di estrazione agiata fossero tutti coloro che intraprendevano un *tour* di quelle proporzioni. Si viaggiava, comunque, su carrozze che spesso si rompevano a causa del cattivo stato delle strade ed il viaggio era

Carrozza, diligenza o nolo del mezzo con vetturino?
Scomodità e *comfort*.

sempre lungo e lento. Non di rado una carrozza impantanata coinvolgeva gli stessi viaggiatori, anche quelli più supponenti, nel suo recupero. In genere, per i più, le giornate di viaggio erano considerate dure e ci si ritrovava con le 'ossa rotte', che avrebbero meritato soste dolci. Ma, locande senza pidocchi e lenzuola sporche venivano segnalate come rarità: tutti si portavano dietro la loro biancheria da notte proprio per non essere costretti a dormire a diretto contatto con la sporcizia. Le guide pubblicate, che diventano un genere con cui ogni viaggiatore si cimenta, scivolano più sulle impressioni paesaggistiche; le informazioni pratiche, se ci sono, sono diluite nel testo tra lirismi, suggestioni, giudizi e stupori. Utilissime per gli usi e i consumi lo erano poi un po' meno sulle indicazioni d'arte e d'archeologia.

La sosta nelle
locande ...

Lasciata la città ed inoltrandosi in zone più primitive, non tutte le esperienze potevano essere considerate soddisfacenti nei riguardi delle aspettative. Nei diari di viaggio troviamo realtà che possono far arricciare il naso anche agli spiriti più avventurosi. L'americano W.D. Howells, nel 1860, lamenta che *"gli alberghi italiani sanno di letame come se nel salone d'ingresso avessero pascolato, da tempo immemorabile, greggi e cavalli"*. E Roland de la Platière, qualche decennio prima, descrive così certe locande ciociare e calabresi: *"tutto si riduce a una stalla enorme, alla cui estremità si fa fuoco e cucina"*.



22

Anche Victor Hugo ci lascia la testimonianza suggestiva di una sosta: *"Garzoni, sguatterri, barocciai, pentole che gorgogliano, padelle che sfrigolano, marmocchi che ruzzano, cani, gatti, e l'oste di guardia. Gli uomini bestemmiano, le donne brontolano, i ragazzi strillano, i cani abbaiano, i gatti miagolano, l'orologio rintocca, la mannaia picchia, la leccarda crepita, il girarrosto cigola, la fontana piange, le bottiglie singhiozzano, i vetri vibrano, la diligenza passa rintonando sotto la volta."*

Il vasto piazzale delle stazioni di posta è un piccolo brulicante mondo su cui si affacciano, insieme alla locanda, le scuderie, l'officina del maniscalco, la biglietteria, il deposito bagagli, le rimesse delle carrozze. La contiguità delle bestie conferisce all'agognato luogo di sosta un inconfondibile lezzo di letame, cui fa sistematicamente concorrenza il tanfo di cavolfiore bollito.

Del resto il giovin signore d'allora viaggiava per tutt'altri motivi: per sapere, per conoscere, per imparare le lingue, e, soprattutto, per tornare ricco di informazioni ed essere adeguato il giorno che avesse occupato il posto che gli spettava nella nomenclatura nobiliare in patria, quasi sempre lo stesso che era appartenuto a suo padre fino alla morte.

Informarsi sì, ma sempre con precauzione. La regola d'oro era: in paese straniero farsi sordomuti! "Meno si parla, meno si ascolta, meno si rischia". Solo talvolta, con gente fidata, si poteva osare. A tavola, certo, no! Soprattutto in quelle lunghe tavolate che, agli inizi del fenomeno del Grand Tour, in talune locande più scalciate ritmavano, uno a fianco all'altro, viaggiatori di tanti paesi, nobili e plebei. C'era sempre, lì presso, l'oste pronto a sentire tutto e riferire a chi gli faceva comodo. Strane davvero quelle mense: d'incanto servi e padroni, dopo aver passato la giornata a sudare insieme, sedevano vicini e mangiavano le stesse cose. La forbice sociale spariva solo fino al momento del conto: il pasto del servo costava, per tradizione, molto meno di quello del suo signore. Maczak si diverte a descrivere con minuzia persino le postazioni. Una per tutte: l'ospite più importante era sempre fatto accomodare a capotavola, così - se mai ce ne fosse stato bisogno - avrebbe potuto estrarre rapidamente e con facilità il pugnale o la pistola. Da mangiare, cibi semplici, inaffiati da birra forte e in pochi paesi - Francia e Italia soprattutto - da vino ed acqua. Arrivavano in tavola su piatti di legno o di peltro, ma, in Italia, potevano trovarsi stoviglie sono di ceramica e forchette.





24

E dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto? A questo punto nei 'reportage' c'è una zona d'ombra. Non si comprende se, di solito così generosi in dettagli, si fanno d'improvviso pudichi o se, realmente, questi ventenni che giravano l'Europa fossero degli asceti, tutti votati solo al viaggio. Certo, finita la cena, dovevano trascrivere quello che avevano visto e soltanto appuntato durante il giorno... Finito questo compito c'era da preparare con cura le visite dell'indomani... Ma avevano pur vent'anni, insomma! Eppure Roma e Venezia, grandi mete di turismo, erano di fatto città bordello ... E il piacere d'amor di cortigiana poteva riservare la sgraditissima sorpresa del *mal di Napoli*, ossia la sifilide che, nel Nord d'Italia, veniva chiamata *mal francese*, disputandosi la questione se fosse stata portata dalla Francia con i soldati di Carlo VI, o se questi l'avessero contratta nell'assedio di Napoli.



25

I viaggiatori che potevano disporre di una camera in una locanda, d'inverno solitamente gelida per via dei vetri rotti alle finestre, dovevano

affrontare due tipi di problemi, prima di abbandonarsi ad un sonno ristoratore: trovare un sistema per chiudere la porta (in genere priva di serratura) e controllare le condizioni igieniche della stanza. Il primo problema si poteva risolvere - come suggeriva la guida di viaggio *Stark*, del 1833 - con un marchingegno, reperibile presso ferramenta londinesi, che si poteva applicare ad ogni porta *"in meno di cinque minuti"*. Per il secondo problema le lagnanze, come s'è già detto precedentemente, si concentravano soprattutto sulla sporcizia del letto e della biancheria, che le cameriere non sostituivano, limitandosi ad una spruzzatina d'acqua per dare una parvenza di fresco di bucato. Il viaggiatore previdente, pertanto, portava con sé la biancheria personale. L'ispezione del letto era, inoltre, più che consigliata onde evitare 'compagnie notturne' sgradevoli e pericolose, come quelle di pulci, cimici, pidocchi e scarafaggi. I rimedi consigliati erano molti, il principale, che era anche un lusso, quello di viaggiare portandosi dietro un letto. La lettiera poteva essere smontata e ripiegata in poco spazio. Bisognava comunque arieggiare la stanza, immergere le gambe del letto nell'acqua al vetriolo per evitare gli assalti di sgraditi animaletti, smontare i baldacchini per evitare gli assalti di ragni e blatte, spruzzare di lavanda o fornirsi di pastiglie di canfora per volatili vari. Una vasca da bagno in camera poteva rappresentare un lusso, sebbene, in ogni caso, mancasse l'acqua corrente. Grande attenzione veniva riservata alle latrine, quando c'erano. Samuel Sharp (1766) si lamentò d'aver dovuto sopportare sotto il naso, per tutta la notte, ciò che sarebbe stato opportuno *«rimuovere e consegnare all'oblio»*.

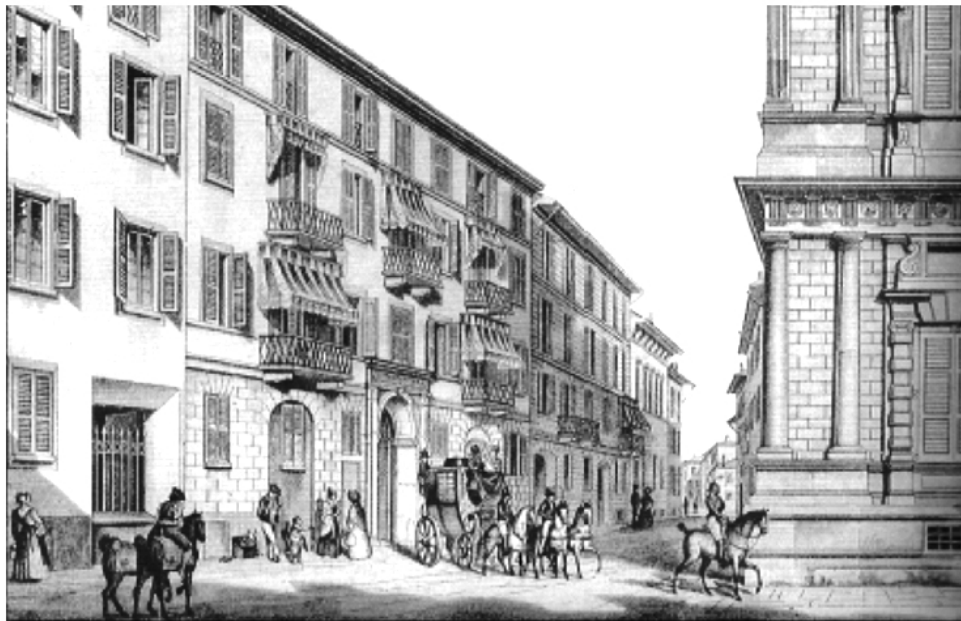
Quando si poteva disporre di latrine, esse erano in comune, e la promiscuità e la mancanza d'igiene potevano diffondere il contagio di malattie dalle più semplici alle più temibili, favorite anche dall'abitudine degli albergatori di offrire agli ospiti più intraprendenti il *"letto guarnito"* dai 'servizi' di 'generose' dame. Nella disgraziata ipotesi di una malattia venerea, si consigliava la continenza (anche se un po' in ritardo), la somministrazione di mercurio e ... una dieta ricca di decotti e latticini.



Ad ogni modo, oltre alla scelta tra sordidi ostelli di posta e più decorose camere-locande con vitto, alloggio e servizio di lavanderia, sulle strade di grande comunicazione e/o nelle città più importanti, v'erano ottimi alberghi, come

Alberghi di città, alla portata di ogni borsa.
Ospizi dei valichi.
Palazzi in affitto.

testimonia il principe Hermann Muskau nelle sue *"Lettere"*, scritte nei primi decenni dell'800: *"Quel che ti piacerebbe molto, qui, è l'estrema pulizia che si trova negli alberghi: il letto, per esempio, fatto da tre materassi uno sull'altro, basterebbe per dormirevi in tre, e, quando si chiudono le tende addossate a quattro colonne di mogano massiccio, si sta come in una stanzetta grande quanto molte camere da letto francesi. Per la pulizia personale non c'è soltanto la catinella con la brocca di terracotta o d'argento e un asciugamano lungo, com'è in molte case private tedesche o francesi, bensì vere e proprie piccole vasche in porcellana cinese, grandi abbastanza per immergersi a metà, e collocate sotto rubinetti che, in ogni istante, forniscono la quantità d'acqua di cui si ha bisogno"*. Sfolgiando poi la *Nuova guida di Milano*, del 1822, il viaggiatore aveva di che rincuorarsi, dal momento che la scelta di alberghi di prima e seconda classe, locande e pensioni decorose, era alla portata di ogni borsa: *"negli alberghi di prima classe vi sono grandi, piccoli appartamenti e camere ben addobbate, ed i forestieri possono contare d'essere in tutto ben serviti e trattati. Nella maggior parte di questi alberghi vi sono sale da bagno di grande pulitezza ed altre ve ne sono con bagni a vapore, anche medicati"*. Amati e attesi, gli alberghi cittadini, salvo alcuni, come il famoso *Del Marino* in Milano, erano intitolati spesso - in omaggio ai viaggiatori stranieri più numerosi - alla loro nazione di provenienza: *Gran Bretagna, Regina di Inghilterra, Albergo di Londra*, ecc. Le grandi città (Roma, Napoli, Firenze, Venezia) erano provviste di strutture decisamente ben equipaggiate e relativamente a buon mercato, certamente per le tasche degli inglesi. Duclos (1819) resta affascinato dallo *Schneiderff* di Firenze, dove ai viaggiatori venivano assegnati inservienti che parlassero la loro lingua (quello della lingua era, infatti, un problema di non poco conto) dove, immersi in un silenzio ovattato, si poteva riposare su letti candidi e mangiare ad una tavola raffinata. Nella media anche le città di modesta dimensione non sfiguravano certo: lo stesso Duclos, a Pisa, dà un buon giudizio sull'albergo dove alloggiava, situato *"vicino al Ponte di Marmo"*; ed apprezza anche il *Tre Re* di Siena.



27

Rari invece i buoni alberghi nei piccoli centri, con qualche eccezione, come quella segnalata sempre da Duclos, che, in visita a Viareggio, vi trovò una

buona cena e letti puliti: «è il solo luogo d'Italia, eccettuate le città, e non tutte, del quale si possa parlare così bene».

Un caso a parte era rappresentato dagli ospizi dei valichi dove il soggiorno si rivelava per lo più gradevole. L'assistenza al Gran S. Bernardo, per esempio, era gratuita per tutti, senza distinzione. Era sufficiente iscriversi nell'album dei visitatori e lasciare una mancia ai monaci tuttofare che, all'occorrenza, si occupavano anche di recuperare i dispersi e li rianimavano strofinandoli con la neve. Per i forestieri di qualche riguardo potevano persino trovarsi delle stufe. I posti erano molti e il cibo genuino e buono. Niente che facesse rimpiangere gli alberghi delle grandi città.

I viaggiatori di un certo rango sociale ricorrevano sovente ai privati: gli affitti avevano fama di avere dei prezzi ben abbordabili. Leigh Hunt, per esempio, nel 1822, pagò neppure trenta sterline annue a Genova per un palazzo di quaranta stanze e terrazza; anche se bisogna fare la tara a questo entusiasmo, che era giustificato soprattutto dal cambio favorevole della sterlina. Così Firenze, che pure era più cara, consentiva agli inglesi una vita lussuosa. Stessa cosa a Roma che offriva un'ampia scelta di appartamenti, i preferiti a Trinità dei Monti dove si trovava il celebre *Caffè degli Inglesi* che, come molti altri sparsi in diverse città d'Italia, era un punto di riferimento della vita culturale del luogo. Da lì, una delle migliori posizioni di Roma, si vedeva quasi tutta la città e gran parte della campagna: un osservatorio ideale per i pittori.

Oppure era possibile ricorrere all'ospitalità privata, mediante lettera di presentazione (*lettera commendatizia*) che, a seconda del mittente e del suo grado di importanza, potevano aprire al viaggiatore le porte di case per bene, comode e ben equipaggiate, appartenenti alle famiglie illustri della città, anche se, con la 'borghesizzazione' del viaggio, quegli accessi, che una casta aristocratica regolava e alimentava fra i suoi membri, cominciano a essere negati. Un viaggio tra case private è sostanzialmente quello del poeta Thomas Gray che, accompagnando l'aristocratico e ben accolto Horace Walpole tra il 1739 e i 1741, riferisce di molti soggiorni in abitazioni private. Famoso quello di Firenze dove è ospite, col Walpole, del console inglese Horace Mann: «siamo qui sistemati con il signor Mann in un appartamento incantevole; sotto le finestre scorre l'Arno da cui possiamo ... pescare. Il cielo è così terso e l'aria così temperata che ci si può trattenere all'aperto con una vestaglia leggera per tutta la notte senza il minimo pericolo; corrono tutti al ponte di marmo ad ascoltare la musica, a mangiare frutta gelata e a cenare al chiaro di luna...».

Quanto alle romanizzate avventure di briganti di cui i viaggiatori amavano raccontare storie terribili e romantiche, in realtà va detto che l'Italia era più sicura di quanto i visitatori raccontassero, ma tant'è: nella memoria è più grato il ricordo avventuroso della quotidianità un po' opaca. Così, il mondo 'esterno', dal tono allarmista o lamentoso preponderante nei racconti, sembrava fatto di canaglie pronte ad approfittarsi del viaggiatore non appena avesse abbandonato il protettivo guscio di difesa rappresentato dalla carrozza. Di storie di banditi i viaggiatori ne raccontavano a bizzeffe, quasi sempre per ... sentito dire.

Avventure di
briganti.



28

Un po' la paura di incontrarli, un po' l'aura romantica che li circonda, ne fanno un capitolo dei racconti di viaggio piuttosto cospicuo che soddisfa il lato avventuroso e romanzesco del piacere del viaggiare. I banditi erano un imprevisto di cui i viaggiatori erano ben consapevoli, ma *l'avventura quasi sempre a lieto fine dell'incontro coi briganti conferisce un'aura romanzesca ai racconti*. Gli imprevisti, d'altronde, potevano essere di molte specie e si cercava, per esorcizzare l'ignoto, di prevederli con la massima precisione possibile. Inutile dire che l'imponderabile, spesso, mandava all'aria ogni ben preordinato piano, condendo, con quel po' di piccante che non guastava, l'avventura del viaggiatore. Il pericolo dei briganti si limitava in effetti allo Stato della Chiesa, alle province napoletane e, più tardi, alla Sicilia. Inoltre, pare assodato che, anche in località notoriamente infestate, le carrozze degli stranieri non fossero il bersaglio preferito da un brigantaggio interessato al sequestro di mercanti e possidenti locali. Contro di esso, oltre alla ovvia precauzione di rifiutare passaggi agli sconosciuti, poteva servire, se si aveva animo combattivo, una bella pistola a due colpi, che, infatti, non mancava di essere consigliata come parte del corredo del viaggiatore prudente. Se si soccombeva ai banditi, il destino era quello di essere rapiti e condotti nelle campagne circostanti a scopo di riscatto. Dopo le campagne napoleoniche, durante le quali i banditi furono impiegati come armate irregolari in funzione antifrancese, la percezione del fenomeno fu posta sotto una luce romantica. Coloro che approfittarono dell'amnistia concessa dallo Stato della Chiesa e scontarono il loro breve periodo di pena a Castel Sant'Angelo, furono spesso oggetto di visita, diventando una delle attrazioni turistiche più in voga. Le signore, soprattutto se inglesi, ne ammiravano l'aspetto feroce ma affascinante. Era fondamentale, inoltre, per la propria sicurezza, stare in guardia nei luoghi pubblici. Strade ed osterie erano il ritrovo naturale di ladri e imbrogliatori: guai mostrare gioielli, tabacchiere, orologi;

piuttosto dissimularli, magari dentro una cintura da tenere sotto gli abiti. Bisognava anche guardarsi dai ciarlatani e perciò non lasciarsi ingannare da parrucche, mani ingioiellate, abiti ricercati: tutti espedienti per mettere nel sacco gli ingenui. Bisognava anche evitare con cura i giocatori di professione che spesso, per attirare lo straniero, si servivano della complicità di camerieri compiacenti o servette d'albergo, queste ultime di comprovata voluttà. Guardarsi infine massimamente dalle cortigiane; qui il danno era doppio, economico e di salute.

Disagi, pericoli ed inconvenienti del viaggio.

Il viaggio solitario non era contemplato nella liturgia del Grand Tour, se non in circostanze rare. Se il viaggiatore era di giovane età aveva bisogno di un tutore, un *bear-leader* che lo sorvegliasse. Se il viaggiatore non aveva bisogno di tutela, la forma della piccola comitiva era comunque la preferita, per condividere gioie, fatiche e, perché no, le spese. Misson (1688) a questo proposito, pur consigliando ai viaggiatori di unirsi in piccoli gruppi, nota che, come in tutte le unioni, è essenziale un analogo temperamento fra i compagni di viaggio. Se gli umori non combaciano (e c'è chi vuole vedere tutto a costo di buscarsi gli acquazzoni e nutrirsi di panini e chi pensa soltanto ad un buon letto e ad un pasto caldo), meglio evitare di muoversi in gruppo.

La scelta del tutore, invece, piuttosto che badare alla compatibilità, doveva garantire le qualità personali di chi era destinato a ricoprire quel delicato ruolo: un individuo normalmente rintracciato nel mondo degli scrittori, artisti, scienziati, fra uomini, cioè, mossi dall'onesto desiderio di trarre vantaggi culturali da un incarico didattico. A questo proposito il prete cattolico Richard Lassels, dall'alto della solida reputazione conquistatasi come *tutor* nell'ambiente cattolico inglese, mette in guardia sui rischi di una scelta affrettata e non ponderata. Sono molti, secondo Lassels, i *tutor* che approfittano in modo subdolo delle facoltà a loro disposizione, per esempio iscrivendo i giovani aristocratici a scuole meno prestigiose di quelle previste e intascando la retta, oppure permettendo loro di intrattenere amicizie equivocate o addirittura, a Venezia, di frequentare i bordelli.

Una forma 'teatrale' e appariscente del viaggiare era quella di chi si affacciava in Italia con un vero e proprio corteo di diverse vetture al seguito. Tra i leggendari, quello di William Beckford (1783), accompagnato da un precettore, un medico, un musicista, un maestro di pittura, diversi servitori e quello del conte di Burlington, che nel 1714, viaggia con non meno di quindici persone al seguito.

La prima condizione necessaria per affrontare il viaggio era trovarsi in ottime condizioni di salute. Senza un corpo in perfetta forma era considerato troppo avventuroso mettersi in viaggio. Le ampie distanze e i tempi lunghi del Grand Tour implicavano una buona capacità di sopportare i repentini mutamenti climatici, un buon sistema immunitario capace di evitare il contagio delle malattie più diffuse e le condizioni igieniche alquanto approssimative, una buona attitudine alla scomodità (dato che né la carrozza, seppure la migliore, né le locande, non sempre alla altezza, potevano garantire un comodo riposo) uno stomaco forte, in grado di mangiare cibi diversi, una certa agilità, perché

L'attitudine al viaggio, i malanni ed i rimedi.

poteva ben capitare che i cavalli si imbizzarrissero o che, per le condizioni della strada, si dovesse scendere e proseguire a piedi.

Ma anche perfette condizioni fisiche non potevano scongiurare la *chinetosi* provocata dall'ondeggiamento della carrozza, né i *colpi di calore*, né le punture di insetti, né i ripetuti avvelenamenti che derivavano da pasti a base di carne guasta, burro conservato in vasellame di stagno, vini adulterati da ossido di piombo, pietanze abbastanza comuni sulle tavole degli osti. Erano queste, perciò, le patologie più frequenti. Diversi i rimedi. Nel caso dei colpi di calore, per esempio, il malato (dopo l'immane salasso) doveva bere succo di limone in gran quantità e bagnarsi la testa con panni intrisi di succo di verbena o lattuga, per poi passare ai lassativi, a base di infuso di tamarindo. Era consigliata infine grande sobrietà nel bere e nel mangiare ed una dieta a base di pane, uova, frutta, che evitasse sughi, salse, carne salata, pasticceria.

Non era necessario essere un esploratore del calibro di O'Hara Burke o Henry Morton Stanley per portarsi appresso un'infinità di oggetti frutto di irrinunciabile necessità, bastava essere un ricco viaggiatore del Settecento e Ottocento. Oltre al bisogno di portare in viaggio oggetti altrimenti introvabili, il motivo per cui i 'turisti' del '700 e '800 sono degni di menzione è un altro: il *comfort*.

I bagagli. Valigie, bauli, *veau*, *sac de nuit*, porta collettati e quant'altro.

Nel 1700-1800 il viaggiare era considerato un'attività piacevole oltre che utile e auspicata, ma era faticoso anche per chi poteva permettersi ogni lusso. Portare con sé oggetti familiari serviva a preservare l'intimità domestica, ad esorcizzare la lontananza da casa, e, ovviamente, ciò che veniva scelto, rispecchiava la propria personalità.

Goethe durante il suo viaggio in Italia, stipò nel bagaglio:

"una buona maglia, un soprabito adatto a tutte le stagioni, tre paia di calze, camicie, fazzoletti, una «Descrizione storico-critica dell'Italia» in tre volumi, alcune carte geografiche, le sue opere complete manoscritte, una piccola collezione di minerali raccolti durante il viaggio, il tutto ben distribuito all'interno di un porta mantelli e dentro una valigia di pelle di tasso".

Secondo il gusto, la necessità e il vezzo di ogni viaggiatore, analizzando i bagagli al seguito, dal loro contenuto si sarebbe capito molto di ciascuno. Pertinente e calzante la citazione di Victor Hugo in *"Lettere scritte da Dunderque"*: *"la diligenza di viaggiatori era nel contempo stracolma di pacchi e pacchettini. La valigia di cuoio, fatta volare sul bagagliaio della carrozza, conteneva una quantità enorme di effetti ed era gonfia come il gilet di un borgomastro"*.

Protagonista indiscussa dell'arte di viaggiare è la valigia. Essa contiene ciò a cui il viaggiatore del '800 non può rinunciare e i preparativi per un viaggio anche breve, erano minuziosi e richiedevano molto tempo. Descrivendo il viaggio da Parigi per le terme di Dieppe (durata quattro ore), de Pange scriveva: *"Ci si preparava con cura come se fossimo dovuti partire per la Cina. Portavamo con noi vari panieri, e un'intera batteria di coperte, flaconi di sale, acqua di colonia, alcol alla menta, piccoli cuscini e uno spaventoso vaso da notte di caucciù che mi metteva in subbuglio al solo vederlo"*.

Nella storia dei viaggi si può dire che il prototipo di valigia risale all'epoca medievale, quando gli averi personali venivano avvolti in coperte di pelle strette da cinghie di cuoio. Con l'invenzione delle carrozze è la volta del co-

fano o baule. Il baule inizialmente era fatto di pelle morbida, costellato di chiodi e rinforzi agli angoli, non per mero gusto estetico, quanto per prevenire gli inevitabili danni causati dagli scossoni a bordo. Esisteva anche il cosiddetto *veau*, poi il *sac de nuit*, fatto di tessuto di tappezzeria e di tela doppia, conteneva gli oggetti necessari durante le soste notturne da trascorrere in vettura. Ed infine vi erano i bauli veri e propri fatti di legno con copertura di pelle, di tela e persino di tela cerata. Non mancavano i rinforzi e i salvaspigoli in metallo. Oltre ai bauli si usavano i porta-abiti, le cappelliere e anche i portacolletti. Fra il Seicento e il Settecento si afferma finalmente la valigia. Fatta di cuoio rigido, a forma di parallelepipedo con coperchio fermato da cinghie, era adatta alla misura dei cassoni delle carrozze. La parola deriva dall'arabo *waliha*, cioè sacco di grano. Vari gli stili e i materiali con cui veniva costruita, tanto che ci furono moltissimi artigiani che si specializzarono in questo campo, tra tutti, qualche anno più tardi, spicca il celebre Louis Vuitton. La sua storia inizia nel 1852, quando venne chiamato dall'Imperatrice Eugenia a Parigi, con l'incarico di imballare abiti e oggetti per un lungo viaggio. Vuitton era considerato il migliore nel campo dell'allestimento dei bagagli (un vera figura professionale dell'epoca). La sua capacità e lungimiranza fecero di lui il migliore artigiano d'Europa, infatti, da imballatore di abiti, divenne il più famoso produttore di valigie. Poi la valigia si trasformò in un oggetto da 'mostrare'. Come per i *souvenir*, i viaggiatori utilizzarono la valigia come prova tangibile del proprio viaggio, applicando etichette in bella mostra che recavano i nomi delle località visitate. I grandi alberghi non persero l'occasione e, pertanto, le etichette, ovvero le *réclame*, venivano elargite con grande generosità tra i clienti migliori. Si racconta che in alcuni negozietti di Parigi si potevano addirittura acquistare le borse delle etichette: piccoli contenitori pieni di talloncini ornati di simboli delle città più in voga. Vuitton, Hermes e tanti altri artigiani fecero a gara nella lavorazione di pelli e tessuti di primissimo pregio; ogni artigiano era gelosissimo della propria arte tanto che ognuno firmava segretamente il proprio prodotto una volta ultimato, avendo ben cura di nascondere il proprio autografo tra le pieghe della stoffa. Ma i veri ricchi viaggiatori non avevano bisogno di *griffe* di riconoscimento e si affidavano alla perfezione della più prestigiosa valigeria di Bosisio: discreta, raffinatissima, le sue valigie erano fatte di cuoio profumato, prive di qualsiasi identificativo, il vero esperto le riconosceva anche da lontano!

Ma veniamo al dunque: cosa di 'inimmaginabile' riuscivano a stipare nelle valigie i viaggiatori di un tempo?

Nel corredo maschile non potevano mancare le armi e, a questo proposito, sono proprio i manuali di viaggio a consigliarne la dotazione. In particolare la guida del Kitchiner impartiva precise istruzioni circa la manutenzione fra cui *"la necessità di sparare un colpo di tanto in tanto fuori dalla finestra della locanda per poter ripulirle e mantenerle pronte all'uso"*. Quanto alle bretelle, un aneddoto curioso riguarda l'esploratore Speake: durante il suo viaggio, il suo look lo mise decisamente in cattiva luce agli occhi della Royal Geographical Society di Londra. A quell'epoca tutti usavano portare nel bagaglio un paio di bretelle, ma lui preferiva utilizzare un semplice nastro passato dentro ad un orlo cucito per tenere su i pantaloni all'altezza della

Corredi maschili
e femminili.

vita. Venne giudicato “trasandato”. Cose che capitavano nel lontano ‘800, ma lo stile per i viaggiatori, fosse anche nella sperduta Savana o al Polo Nord, era fondamentale. Per ottimizzare gli spazi, poi, si usavano bastoni da passeggio che, all’occorrenza, diventavano forchette, coltelli e persino saliere.

Per quanto riguardava le signore, la viaggiatrice più smaliziata metteva in valigia, per la biancheria da notte, oltre alle lenzuola, coperte e cuscini, un sacco a pelo fatto con pelle di pecora. Le donne non rinunciavano ad una zanzariera di velo sottile. Freya Stark, durante i suoi lunghi viaggi, adottò abiti in tessuti stropicciati che non richiedevano il ferro da stiro.

Oltre ai vestiti e alle armi, nel bagaglio venivano riposte le guide di viaggio, gli strumenti scientifici, cannocchiali, barometri e altimetri. Anche gli acquerelli e i fogli da disegno trovavano la giusta collocazione. Immane erano i quaderni per redigere il diario di viaggio e prendere appunti. Alcuni viaggiatori disponevano di nécessaire provvisti di un cassetto con l’occorrenza per scrivere.

Libri e ... biblioteche da viaggio.

Riguardo alle letture poi, nulla era lasciato al caso, le carrozze più lussuose erano dotate di biblioteche in miniatura. Erano veri e propri esemplari di grande pregio artigianale ed erano fatte come scatole di ebano intarsiato al cui interno erano dei sottili ripiani su cui venivano riposti minuscoli volumetti in sedicesimi, (più o meno grandi quanto un palmo di mano). I microscopici libri erano assai curati e venivano rilegati in pelle. La dimensione dei volumi permetteva al viaggiatore di proseguire la lettura anche durante le passeggiate poiché tutti gli abiti disponevano di tasche. Se non ci si poteva permettere una lussuosa biblioteca da viaggio si ricorreva al già menzionato e robusto baule. William Hazlitt sottoposto a ispezione doganale alla frontiera dell’alta Savoia scrisse: *“Avevo due bauli. Uno era pieno di libri. Quando i gendarmi l’aprirono, fu come se avessero sollevato il coperchio del vaso di Pandora. Non avrebbero assunto un’espressione simile nemmeno se fosse stato pieno di polvere da sparo. Ai loro occhi i libri erano il corrosivo che distrugge il dispotismo e il potere...”*

I preziosi nécessaire da viaggio.

Libri a parte, tutti gli effetti personali, soprattutto quelli che facevano del viaggiare un’arte, erano contenuti nei nécessaire, ognuno rigorosamente su misura per le funzioni da adempiere. Andando per mercatini d’antiquariato se ne possono vedere ancora; sono ormai squalciti o mancanti di pezzi, ma quale emozione toccarli e immaginare chi fu il viaggiatore a farne uso! Il nécessaire non cessa di perfezionarsi fino agli inizi del ‘900. Concepito inizialmente come un semplice astuccio, assume la forma di piccola valigia fatta di legno pregiato ed intarsiato. Il suo fascino discreto conquista ogni viaggiatore raffinato, di cui diventa compagno inseparabile. Alcuni modelli erano ricoperti di madreperla, altri di osso di tartaruga. Idoneo contenitore di lusso, atto a perpetuare gli agi della vita domestica, divenne ben presto un oggetto ricercato. Poteva essere anche un prezioso dono e l’abilità degli artigiani produceva modelli unici ed inimitabili.

Il nécessaire che Re Luigi donò al Duca d’Amount nel 1758 era fatto di noce, l’interno era foderato di seta azzurra e conteneva quattro bottigliette di vetro intagliato, munite di tappi d’argento, una coppa e alcune spugne per i denti. Maria Antonietta aveva un nécessaire composto di cento pezzi e Na-

polesone ingaggiò un famoso artigiano per farsi costruire alcuni esemplari da donare ad amici, parenti. Quello di sua moglie, Maria Luisa d'Austria, era costituito da una scatola di mogano con preziosi fregi ornamentali all'esterno. Dal coperchio si ricavava un piccolo scrittoio incernierato e foderato di cuoio, con piccoli cassetti per documenti. All'interno trovavano spazio 122 pezzi (servizio per pranzo, tè, caffè, servizio per lavabo, accessori per cucina, occhiali ...) ingegnosamente assemblati in più scomparti separati da divisori meccanici a scatto.



29

Esisteva anche, per gli imprevisti di salute, il nécessaire di farmacia, che conteneva: astringenti, sali odorosi, olio di ricino, etere, oppio puro, laudano, tartaro emetico, acido vitriolico, fiori di camomilla, bicarbonato di sodio, olio di lavanda, unguenti per vesciche, cauterizzanti, termometro, garze, bisturi per salassi, bilancina, un piccolo mortaio con pestello e una grattugia per il rabbarbaro. Oltre alle medicine c'era un prontuario con elencato il contenuto e le relative istruzioni ... " *gocce di essenza di lavanda: distribuirne tre sulla superficie del letto; elimineranno, per la nottata, cimici e pulci*".

Il nécessaire di
farmacia..



30

L'uso del *nécessaire*, nel tempo, si razionalizza sempre più. Una piccola dispensa portatile, poteva contenere, ad esempio, anche gli utensili per poter cucinare pranzi di emergenza, trasformando la lampada in fornello, o condire i cibi delle locande con le innumerevoli salse che i viaggiatori usavano portarsi dietro. Coltelli, cucchiaini, forchette, teiera e bollitore, nulla si ribaltava! Bottiglie, bicchieri, tazze in porcellana, oro e argento erano sapientemente riposti nelle valigette di mogano o palissandro.

La robustezza e l'estrema precisione con cui i singoli oggetti si componevano era la caratteristica più evidente: i singoli pezzi entravano uno nell'altro, combaciando perfettamente nei rispettivi alloggi. Scosse ed urti della carrozza, a volte perfino i ribaltamenti assai frequenti, non consentivano deroghe alla massima precisione nella costruzione. Paolina Borghese stupì amici e parenti: il suo *nécessaire* faceva invidia e comprendeva novantasei pezzi suddivisi in tre gruppi, quaranta per cibi e vivande, quarantasei per la toeletta (spazzole, pettini, acque di colonie), dieci per scrivere e cucire.

... anche occhiali
da sole?

Cosa usavano gli aristocratici viaggiatori del Settecento e Ottocento al posto degli occhiali da sole? Come per la nascita del costume da bagno anche questa è materia per stilisti e appassionati di moda, però il primo esploratore occidentale dell'Artico, il Dr. John Rahe, li aveva. Ne costruì un paio utilizzando un osso di balena, come usavano gli Inuit: su una striscia ricurva di osso alta due dita, veniva praticata una fessura molto stretta, in maniera che luce filtrasse il meno possibile. L'osso si legava poi alla nuca con un paio di stringhe.

La maggior parte dei giovani istruiti fece, come s'è detto, il Grand Tour. Più tardi questo viaggio divenne alla moda anche per le giovani donne. Un viaggio in Italia con la zia nubile in qualità di *chaperon* faceva parte della formazione della signora d'alto ceto.



Prima della metà del '700 il Grand Tour era un 'rito maschile'. Le donne, se vi partecipano, lo facevano in qualità di accompagnatrici in quanto mogli o figlie. Solo successivamente faranno la loro comparsa le 'libere' viaggiatrici. In ogni caso la percentuale di donne "granturiste", seppur all'interno di un gruppo familiare, non era indifferente in quanto si aggirava tra il 15% - 20% del totale dei viaggiatori.

"Viaggiare con le signore o è insopportabile o è di una dolcezza celeste. Non c'è via di mezzo. Ce ne sono che non si muovono, non si prendono cura di niente. Insistono sul caffè una volta l'ora, hanno da ridire sulle stanze, sul luogo, sul letto. Si portano mezza dozzina di bagagli. [...] Tuttavia esse possono sovrintendere a come si fanno i bagagli e come si cura la biancheria. Fanno più facilmente conoscenza con i locandieri o affittuari, perciò c'è meno rischio di essere truffati; anche il modo di cucinare migliora sensibilmente perché le cuoche hanno paura delle signore. In questo modo esse proteggono il gruppo da varie seccature, avendo più libertà di criticare, ma anche più capacità di ripacificare." Le parole di Schlözer, un illuminista tedesco, viaggiatore e teorico del viaggio, testimoniano la presenza delle donne come compagne di avventura.

Le difficoltà rimangono tante: la scomodità dei viaggi in carrozza, la promiscuità, i pericoli, le condizioni atmosferiche sfavorevoli. E, oltre ai disagi, per le donne un ostacolo ulteriore è costituito dal pregiudizio di una cultura secolare che le vuole relegate in un ruolo statico contrapposto alla mobilità attribuita al genere maschile; contrapposizione ben rappresentata dalla coppia mitologica Penelope e Ulisse. Ciononostante, nel Settecento anche le donne si mettono in viaggio. Lo fanno per motivi diversi: accompagnano qualche parente maschile della famiglia o seguono il marito in missione di lavoro all'estero; anche la salute giustifica il viaggio e non solo verso le località termali ma anche verso luoghi dai climi più miti, come nel caso dell'Italia.

La finalità formativa, così importante nell'esperienza del Grand Tour dei giovani rampolli dell'aristocrazia e della borghesia, è assente o è declinata al femminile, cioè limitata all'acquisizione di saperi che riguardano la tenuta della casa, l'economia domestica e l'educazione dei figli. Come scrive Sophie von La Roche nel suo romanzo *Il viaggio felice* del 1783, in cui racconta la storia di una coppia modello che si mette in viaggio per perfezionare la relazione prima delle nozze; le donne *"devono sì osservare qualsiasi virtù fattiva di singole persone e le virtù nazionali di entrambi i sessi, ma, preferibilmente, quelle del loro proprio sesso. Per acquisirle devono informarsi sulle donne che hanno la reputazione di essere le migliori mogli, madri e massaie, per conoscerle e frequentarle"*.

Eppure, l'obiettivo dell'educazione delle fanciulle trova percorsi alternativi per emergere. La stessa La Roche, nella sua rivista *Pomona*, presenta alle lettrici modelli femminili meritevoli tra cui, per quanto riguarda l'Italia, la scienziata Maria Gaetana Agnesi. E, a ben guardare, nascosta dietro le più diverse motivazioni che spingono le donne a partire (la salute, l'educazione e/o l'accompagnamento di qualche parente maschio) risulta evidente la loro volontà di vedere e conoscere mondi nuovi, testimoniata nelle descrizioni scritte che hanno lasciato. Come oggi la documentazione dei nostri viaggi è

Le donne e il
Grand Tour.

affidata alla fotografia, allora, come s'è visto, analogo compito era svolto dalla scrittura: viaggiare senza fissare attraverso le parole quanto si era visto era come non aver viaggiato. E, per le donne del Settecento, la scrittura di viaggio costituiva una doppia trasgressione, in primo luogo perché, oltrepassando il confine delle mura domestiche all'interno delle quali erano tradizionalmente relegate, uscivano dalla loro condizione di staticità, in secondo luogo perché si appropriavano dello strumento della parola, ambito in cui il dominio era prettamente maschile.

E, dunque, in questa comunità viaggiante, che trascorre lontano dal luogo d'origine un periodo variabile da alcuni mesi a un paio di anni, cominciarono a comparire anche le donne. Nella seconda metà del Settecento, viaggiare diventa più agevole e così anche le donne cominciano a farlo al di fuori del contesto familiare.

Il Grand Tour al femminile, che si configura come esperienza tardiva, non vanta una vasta bibliografia di viaggiatrici celebri come nel caso maschile, ma certamente queste donne spiccano per la loro grande personalità. Le viaggiatrici sfidano l'opinione maschile, che le vuole interessate alla buona tenuta della casa, a saper fare di conto e ad essere brave educatrici per i propri figli. Affrontano i disagi di un viaggio che durerà molti mesi, in cui dovranno confrontarsi con la scomodità del loro abbigliamento, la promiscuità delle carrozze, la sfida del mare e delle Alpi e la scarsa pulizia degli alloggi. Tra le protagoniste, che hanno scelto il viaggio come messaggio di una nuova presa di coscienza di se stesse, andrebbero privilegiate due personalità di viaggiatrici-scrittrici: Mary Wollstonecraft, con il suo temperamento intraprendente e rivoluzionario, con i suoi commenti sentimentali sui luoghi che visita, e la citata Sophie von La Roche che, con spirito cosmopolita, ha fatto dei suoi racconti di viaggio una missione per la formazione e l'emancipazione delle donne tedesche.

Dunque, anche le viaggiatrici hanno lasciato traccia delle loro esperienze, seppure in misura nettamente inferiore rispetto a quanto prodotto dai loro colleghi maschi. Ma, la conquista della consapevolezza del valore della propria testimonianza è graduale, e il grado zero coincide con l'esperienza di viaggio che non lascia traccia scritta; in una prima fase, la scrittura è privata, in forma diaristica o epistolare, e quindi non destinata al pubblico, successivamente, lettere e diari cominciano a circolare in una cerchia più ampia che trova il suo ambiente naturale nella cultura dei salotti, in cui, nel Settecento, le donne colte giocano un ruolo da vere protagoniste. A questo gruppo appartengono le *Turkish Embassy Letters* di Lady Mary Wortley Montague, pubblicate postume dall'amica Mary Astell. Solo nell'ultimo quarto del secolo Lady Anna Miller avrà la volontà e il coraggio di pubblicare il suo resoconto di viaggio *Letters from Italy*, una vera e propria guida con intenti anche critici nei confronti di quei testi sul medesimo argomento, presenti sul mercato e scritti da uomini. È la nascita di una "nuova via", quel "*new pat*" che già la Astell aveva colto e apprezzato nelle lettere di Lady Montague e che l'aveva spinta a pubblicarle, come dice nella sua prefazione al testo: "*Confesso di essere abbastanza maliziosa per desiderare che il mondo vedesse a che scopo migliore viaggino le signore rispetto ai signori, e mentre il mondo è pieno fino alla nausea di viaggi maschili, tutti scritti nello stesso tono e*

farciti con le stesse sciocchezze; una signora ha la capacità di dirigersi su una nuova via e di abbellire un soggetto consunto con una varietà di divertimento fresco ed elegante." Nei resoconti dei viaggiatori, almeno fino alla prima metà del XVIII secolo, prevale, infatti, uno stile impersonale il cui fine è quello di trasmettere informazioni sulla geografia, l'economia, la storia, l'arte dei luoghi visitati, uniformandosi allo spirito enciclopedico dell'epoca. Verso la fine del secolo, con l'affermarsi della nuova sensibilità preromantica, l'attenzione dei 'granturisti' si sposta dall'informazione oggettiva a un discorso più soggettivo e riflessivo; non si descrive più tanto ciò che si vede, quanto i sentimenti che si provano. Conseguentemente alla trasformazione dei contenuti, cambia anche la struttura formale: non più resoconti o guide, ma libri di viaggio in forma epistolare e diaristica. Proprio questi cambiamenti di gusto facilitano l'affermazione della scrittura femminile di viaggio, dato che il sentimento era considerato un tratto peculiare della natura del gentil sesso e che le donne avevano già raggiunto risultati d'eccellenza nell'arte epistolare. Sul finire del secolo si afferma anche, in modo sempre più esplicito, la finalità educativa del viaggio al femminile e del suo resoconto. Infatti, accanto all'attenzione rivolta alla realtà sociale e alla quotidianità, le viaggiatrici-scrittrici che vogliono veramente educare e emancipare le giovani lettrici inseriscono nei loro *travel book* i contenuti classici essenziali per una cultura generale non più riservata solo agli uomini.

Una vera e propria guida alle bellezze d'Italia, raccontate in diari, lettere o *souvenirs*, compilati da donne, riservò un'attenzione particolare al Regno borbonico delle Due Sicilie. In ogni scritto e appunto, traspare uno stile e una visione più "rosa" dei luoghi visitati, insistendo su aspetti più frivoli, sui dettagli del luogo, delle persone che ci vivono, del loro abbigliamento, delle abitudini; spesso fornendo dati documentari preziosi. Come accadde per lady Anna Miller, in visita a Napoli nel gennaio 1770. Ella fu sedotta e incuriosita dallo sfarzo della nobiltà napoletana, soprattutto durante lo "struscio" delle carrozze lungo via Toledo: a volte arrivavano a passarne oltre seicento per le serate di gala. *"Sono dipinte e dorate - scrive - da oscurare persino le più belle di Parigi. I servi che fanno da battistrada, sono agghindati di tutto punto"*. Donna di mondo, conoscitrice di luoghi e costumi, fu una delle prime a recensire le "patacche" rifilate nei mercati "ai forestieri ignoranti". In giro per la città, nel 1784, miss Mary Berry, ricca viaggiatrice inglese, ci descrive una giornata trascorsa a seguire alcuni processi in Tribunale *"in questa città di giuristi, vi sono oltre 40 mila avvocati"*. Nel suo tour, restò incantata dai presepi e disgustata da una battuta di caccia organizzata nel bosco degli Astroni da re Ferdinando IV per dilettere il re di Svezia: *"Nemmeno i selvaggi d'America hanno mai praticato un passatempo più barbaro di questo"*. Tutte amavano il San Carlo. Lady Mary Montagu lo appunta sul suo diario personale: *"Ieri (novembre 1740), sono stata all'Opera per il compleanno della regina Maria Amalia; il teatro è di gran lunga il più bello d'Italia"*.

E, tra una passeggiata lungo i decumani e una visita agli scavi di Ercolano, immancabile è il tour sul Vesuvio *"fumante ed infuocato"*. La bella pittrice Elisabeth Vigée Le Brun, amava guardarlo dalla finestra dell'hotel Marocco, lungo la riviera di Chiaia. Amica della regina Maria Antonietta e della fa-

migerata Lady Hamilton, aveva lasciato in fretta la Francia una notte del 1789, allo scoppio della rivoluzione.

Di ideali opposti alla Le Brun è la grande Angelica Kaufmann, che, oltre a curare diversi ritratti della famiglia reale, realizzò un quadro di Domenico Cirillo, il medico martire della rivoluzione napoletana del 1799, a testimonianza dei suoi rapporti coi circoli giacobini partenopei.

Altra grande autrice fu Mariana Starke, coi suoi vademecum per viaggiatori (uno è addirittura citato ne *"La Certosa di Parma"* di Stendhal). Nelle sue *Letters*, redatte tra il 1792 e il 1798, passa in rassegna informazioni e usi della città. E dà un consiglio: *"Attenti all'acqua. Meglio scioglierci 5 gocce di acido solforico prima di berla, perché trovarne di buona a Napoli è merce rara, a meno che non venga raccolta dalla fontana della Medina a largo Castello, la sola collegata all'acquedotto"*.

A conclusione del nostro percorso nell'Italia del Grand Tour tra '700 e '800, ecco, qui di seguito, alcuni frammenti di composizioni poetiche (ma, anche la prosa può essere, spesso, Poesia), nate dall'affetto e dall'ammirazione di 'Gran-turisti' per il Bel Paese.

Il Grand Tour e la Poesia.

Dodici palme alzavansi alla sponda
del mar da torno a un vecchio pozzo. Andava
stridulo il carro nella sabbia fonda,
il sole in lontananza si abbassava,
tutto taceva. Il mare di scarlatto
la sera incominciava a colorire,
quando la Morte apparvemi d'un tratto:
così che mi credetti di morire.
I palpiti del cuor s'eran fermati,
s'era fermato il sangue. Già svenivo.
Alle refrigeranti ombre, turbati,
gli amici mi traevano mal vivo.
Placido dissi allor: «Ch'io sia lasciato
qui ! Ne più mi parlate di partenza.
Nessun in patria di me si è curato:
possono anche del cenere far senza.
Qui mi splende l'antico oro e l'azzurro
che il giovanil dolore mi addolciva.
A me dal mare di sogno
il sussurro, come il saluto di Sorrento, arriva.
Qui mi vegliano, vecchie amiche buone,
le palme, in guardia al letto del dolore:
mormoran chiaro sotto il padiglione
come salmi a confronti di chi muore.
Qui la beltà ho trovato
e, da ogni stolta gente
lontano, la gioia e l'amore:
di qui volentier l'anima si volta
a chi della bellezza è il creatore».

32



Viktor von Scheffel

... *D*estarci sulla terrazza, al garrir delle rondini che sfioravano il tetto di foglie; ascoltare la voce infantile di Graziella che cantava a mezza voce nella vigna, timorosa di turbare il sonno dei due stranieri; scendere correndo alla spiaggia, per tuffarci in mare e nuotare per qualche minuto in una piccola insenatura dall'acqua profonda ma trasparente che lasciava scorgere la sabbia fine e luminosa e dove non giungeva il flusso inquieto e la schiuma dell'alto mare; risalire adagio verso casa facendo asciugare i capelli e le spalle umide al sole; far colazione nella vigna, con un pezzo di pane o di formaggio di capra, che Graziella divideva con noi; bere l'acqua chiara e fresca della sorgente, attinta con una piccola giara di terracotta dalla forma oblunga e che ella, arrossendo, piegava sul braccio, per lasciarci posare le labbra all'orlo; aiutare la famiglia nelle mille faccende rustiche della casa e del giardino; riedificare qua e là il muro di cinta della vigna che sosteneva le balze a terrazza, rimuovere delle grosse pietre che durante l'inverno erano rotolate dall'alto dei muri sui giovani arbusti di vite e che schiacciavano gli scarsi coltivi che si potevano creare tra una pianta e l'altra; portare in cantina le grosse zucche gialle, così pesanti che un uomo non poteva trasportarne più di una per volta; poi, tagliare i viluppi che ricoprivano la terra con le loro larghe foglie facendo inciampare ad ogni passo; tracciar, fra i filari di viti, sotto le alte pergole, un rigagnoletto nella terra riarsa, perché l'acqua e la pioggia vi si adunino, abbeverandola in un modo più duraturo; scavare delle specie di pozzi in forma di botte, ai piedi dei fichi e dei limoni, ecco le nostre occupazioni mattutine, sino a quando il sole, battendo a piombo sui tetti, sul giardino e sulla corte, ci costringeva a rifugiarci al riparo della pergola. La trasparenza e il riflesso delle foglie di vite davano alle ombre mobili un riflesso caldo e dorato.



A Procida - da "Graziella"
Alphonse de Lamartine



33

Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?
Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,
Una brezza lieve dal cielo azzurro spira,
Il mirto è immobile, alto è l'alloro!



34

J. W. Goethe

35



Oh Roma! Mio paese! Città dell'anima!
Gli orfani del cuore devono rivolgersi a te.

George Gordon Byron

There is a pleasure in the pathless woods,
There is a rapture on the lonely shore,
There is a society, where none intrudes,
By the deep Sea, and music in its roar:
I love not Man the less, but Nature more.

36



Dai boschi impervi il piacere,
Un'estasi dalla solitaria spiaggia,
Dal mare profondo la musica.
Io non amo l'Uomo di meno,
Ma la Natura di più.

George Gordon Byron
Alle Cinque Terre

Ora vorrei che il lettore immaginasse di essere all'entrata della Piazza San Marco, detta Bocca di Piazza. Traversiamo senza indugio la zona d'ombra dei pilastri fin dove sfocia Bocca di Piazza. Fra questi pilastri s'apre una luce abbagliante e in mezzo ad essa, mentre avanziamo lentamente, vediamo ergersi il campanile di San Marco sopra un lastricato di pietre a scacchiera, mentre da ogni lato gli innumerevoli archi si prolungano in ordinata simmetria, come se i casamenti rozzi e irregolari che sovrastano la viottola oscura avessero receduto ubbidendo celeri a un comando, e i loro muri in rovina e i grezzi edifici si fossero trasformati in arcate decorate da eleganti sculture e in colonne scanalate di marmi delicati. E possono ben retrocedere, perché oltre queste schiere di archi sorge dalla terra in bell'ordine una visione e tutta la grande piazza sembra che si apra in atto reverenziale perché possiamo meglio guardarla da lontano: una folla di pilastri e di bianche cupole agglomerate in una lunga e bassa piramide dal cromatismo luminoso; un forziere in parte d'oro, in parte d'opale e

di madreperla. In basso si aprono cinque grandi arcate ricoperte sul soffitto da stupendi mosaici, e alla base da sculture di alabastro chiaro come l'ambra e delicato come l'avorio; sculture fantastiche, sinuose, di palme e di gigli, uva e melograni, uccelli posati e in volo fra i rami, avvolti in un intreccio infinito di fiori e di piume; e in mezzo forme solenni di angeli muniti di scettro e dalle vesti fino ai piedi, proni l'uno verso l'altro attraverso i cancelli, indistinti nel bagliore del fondo dorato che traluce fra le foglie che hanno di lato. Un bagliore fosco e discontinuo come la luce del mattino allorché recedeva fra i rami dell'Eden, quando i suoi cancelli furon posti per la prima volta sotto la custodia degli angeli, secoli e secoli or sono. Attorno ai muri dei portici s'ergono le colonne di pietre variegata, porfido e diaspro, serpentino dal verde intenso, maculato da fiocchi di neve, e marmi che or negano or offrono al sole, come Cleopatra, "le loro vene più azzurre da baciare", affinché l'ombra che si ritira riveli una dopo l'altra le linee ondulate d'azzurro, così come la marea che recede lascia vedere la sabbia striata dalle onde. I capitelli sono ricchi di intrecciati ricami, grovigli di verzure abbarbicate e foglie accartocciate d'acanto e di vite, e mistici segni che traggono origine e trovano termine nella croce. Sopra di essi, nei possenti archivolti, l'interrotta catena del linguaggio della vita: angeli, simboli celesti, fatiche degli uomini, ciascuno nella sua stagione preordinata sulla terra; e sopra ancora un altro ordine di splendidi pinnacoli frammisti ad archi candidi dai fiori scarlatti, in una profusione di delizie in mezzo a cui si vedono i petti dei cavalli greci scintillare nel fiato della loro aurea energia e il leone di San Marco, erto su campo azzurro cosperso di stelle, e infine, al colmo dell'estasi, le creste degli archi si frangono in spume marmoree e si scagliano lontano nel cobalto del cielo in serti e in fiammate di spuma scolpita, come se le onde che si frangono sulle spiagge del Lido si fossero rapprese nel gelo prima ancora di ricadere e le ninfe del mare le avessero incrostate di corallo e di ametista.



IMMAGINI

- p. 3; 1 - *Mappa del percorso del Gran Tour (Gran Bretagna - Francia - Germania - Italia)*
 " 5; 2 - **Carl Spitzweg**, *Turisti inglesi in Campania* ('800 prima metà)
 " 6; 3 - *Percorso del Viaggio in Italia* di Goethe
 " 7; 4 - **Johann Heinrich Wilhelm Tischbein** (1751-1829), *Ritratto di Goethe nella campagna romana*
 " 8; 5 - **Wilhelm Marstrand**, *Giovane romana accogliente e ospitale* [dettaglio] (fine XVIII sec.)
 " 10; 6 - **Jakob Philipp Hackert** (1737-1807), *Turisti tedeschi al Colosseo*
 " 10; 7 - **Carl Wilhelm Götzloff** (1799-1866), *Veduta di Posillipo*
 " 14; 8 - *Mappa dei dintorni della Città e del Golfo di Napoli. Riduzione dalla medesima mappa redatta dal Capitano don Carlo Weber, riveduta con aggiunte da Sir Clermont, Ing. Geografo. MDCCLXXVIII*
 " 17; 9 - **Peter Fabris** (attivo a Napoli dal 1756 al 1792), *Hamilton alla Solfatara di Pozzuoli*
 " 17; 10 - **Peter Fabris**, *Hamilton, la famiglia reale e il fiume di lava*
 " 18; 11 - **Paolo Antonio Paoli**, *Pozzuoli, Macellum* (1768)
 " 21; 12 - *Typus Tarantiacorum Saltantium. Dalla Phonurgia nova del P. Kircher* (1673)
 " 22; 13 - **Aubert**, *Lecce, Piazza Sant'Oronzo* (fine '700/primo '800)
 " 23; 14 - *Pizzica salentina* - (XVIII sec.)
 " 24,25,26; 15,16,17,18,19 - *Esempi di Carnet de Voyage*
 " 27; 20 - **Théodore Chasseriau**, *Ritratto di Alphonse de Lamartine*
 " 28; 21 - *Cambio di cavalli alla stazione di posta* - (XVIII sec.)
 " 30; 22 - **Jan Steen**, *Pranzo nella locanda* (XVII sec.)
 " 31; 23 - **Carl Blösch**, *In un'osteria romana* [dettaglio] (1866)
 " 32; 24 - **Ditlev Conrad Blunck**, *Artisti danesi all'osteria 'La gensola' di Roma* (primo '800)
 " 32; 25 - *Postriboli tra settecento-ottocento*
 " 33; 26 - *Una camera d'albergo del '700* (da *Arte del viaggiare* - Silvana editoriale, 1992)
 " 34; 27 - **Carlo Cattaneo**, *L'Albergo del Marino in Milano* (primo '800) (Civica raccolta stampe Bertarelli)
 " 36; 28 - **Bartolomeo Pinelli**, *Viaggiatori assaliti dai briganti* (1817)
 " 41; 29 - *Servizio da viaggio dell'Imperatrice Maria Luigia, Parigi* (1810)
 " 41; 30 - *Nécessaire di farmacia da viaggio* - Londra (1788-1790)
 " 42; 31 - **Augustus L. Egg**, *Compagne di viaggio* (1862)
 " 46; 32 - *Palme della costiera di Sorrento*
 " 47; 33 - *Graziella al balcone* (Unknown A.) e *Scogli di Procida* [computer collage]
 " 47; 34 - *Fiori di limone*
 " 48; 35 - **James Tibbits Willmore** (1800-1863), *Lord Byron contempla il Colosseo*
 " 48; 36 - **Joana Cruse**, *Cinque Terre - Manarola*
 " 49; 37 - **John Ruskin**, *San Marco, dettaglio della facciata* (1851)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Astengo Domenico**, *In carrozza verso l'Italia. Appunti su viaggi e viaggiatori fra '700 e '800*, Savona, 1992
Botta Giorgio, *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Unicopli, 1989
Brilli Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995
Brilli Attilio, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Milano, Silvana Editoriale, 1992
Brilli Attilio, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XVII secolo*, Milano, Silvana Editoriale, 1987
Brizzi Gian Paolo, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», II, 1976, pp. 203-291
Comparato Vittor Ivo, *Viaggiatori inglesi in Italia tra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, «Quaderni storici», 1979, 42, III, pp. 851-66
De Seta Cesare, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
Giddey Ernest, *Les conditions matérielles et spirituelles du voyage d'Italie à la fin du XVI et au début du XVII siècle*, «Etudes de Lettres», s. II, tomo III, n. 4, pp. 173-195, 1960
Maugham Henry Neville, *The book of Italian travel 1580-1900*, London, Grant Richards, 1903
Olschki Fiammetta, *Viaggi in Europa: secoli XVI-XIX. Catalogo del fondo 'F. Olschki'*, a cura di Simona Di Marco, Firenze, Olschki, 1990
Parpagliolo Luigi, *Italia (negli scrittori italiani e stranieri)*, Roma, 1928-41: Toscana, 1936
Podestà Giuditta, *I viaggiatori stranieri e l'Italia*, Milano, Gastaldi, 1963
Segre Carlo, *Itinerari di stranieri in Italia*, Milano, 1938
Trease Geoofrey, *The Grand Tour*, London, 1967
Tursi Angiolo, *Di una bibliografia dei viaggiatori stranieri in Italia*, «Nuova Rivista Storica», 1956, I, ora in **AA.VV.**, *Venezia nella letteratura moderna*, Venezia-Roma, 1968
Venturi Franco, *L'Italia fuori d'Italia in Storia d'Italia*, III, Torino, Einaudi, 1973, pp. 987-1117.

Del medesimo autore:

- "IL VERO VOLTO DEL SIGNORE" - Ed. 'esseditrice' - San Severo; 2001
- "IL RESTAURO DELLA PALA DI S. MARIA DEGLI ANGELI DI TORREMAGGIORE - 'rinascita' d'una antica tela" - Ed. Eliotecnica Tipografica - Torremaggiore; aprile 2001
- "GIUSEPPE SARTORIO SCULTORE UN MITO D'ALTRI TEMPI - L'avventura artistica e la Statuaria cimiteriale a Torremaggiore" Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; 2006
- "VOLI NELL'OCCASO - novelle" - Bastogi Editrice Italiana - Foggia; 2007
- "EMOZIONI DI VIAGGIO" - Genesi Editrice - Torino; novembre 2008
- "VERSO UN' IDEA DI INFINITO, ATTRAVERSO I 'MONDI IMPOSSIBILI' DI ESCHER" - Ed. Seriart - Torremaggiore - per Gerni Editori - San Severo; dicembre 2008
- "...IL LUOGO COMUNE? OLTRE! - In versione, per lo più, sceneggiata" - Edizioni Helicon - Arezzo; 2009 [Primo Premio Assoluto "Angelo Musco" 2010 al Concorso Letterario Internazionale de "Il Convivio" - sezione 'Teatro edito']
- "GIUSEPPE SARTORIO - Appendice" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; gennaio 2010
- "PIANGETE, O GRAZIE, E VOI PIANGETE, O AMORI - CARLO GESUALDO DA VENOSA il principe madrigalista uxoricida a palazzo de' Sangro nella Napoli del tardo '500" - Edizioni Giuseppe Laterza - Bari; febbraio 2010
- "LEOPARDIANE MELANCONICHE ASSONANZE - Leopardi, Friedrich, Chopin" - ET Grafiche - Torremaggiore; aprile 2010
- "LEGGENDE E NOVELLETTE DELLA CIVITELLA" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; maggio 2010
- "L'UOVO ...QUESTO ILLUSTRE SCONOSCIUTO" A cura di Walter Scudero per il Museo dell'OVO PINTO di Civitella del Lago-Baschi (TR); novembre 2010
- "...QUESTE DIPINTE MURA... - Percorso per immagini tra gli antichi soffitti decorati delle dimore gentilizie ed alto-borghesi in Torremaggiore" - Edizioni ET Grafiche - Torremaggiore; maggio 2011
- "LA STANZA DELL'ATTESA - Dramma in due atti liberamente ispirato alla novella 'La camera in attesa' di L.Pirandello" - Edizioni del Leone - Spinea-Venezia; settembre 2011
- "IL MIO TEATRO IN RETROSPETTIVA ... VE LO RACCONTO (1991/2011) Un ventennio del Teatro di W.Scudero a Torremaggiore" - Edizioni ET Grafiche - Torremaggiore [con DVD contenente una breve raccolta di sequenze live tratte da alcuni spettacoli;edizione discografica: Pegaso Service, San Severo]; dicembre 2011
- "LE FIABE DEGLI DEI E DEGLI EROI - Aspetti inconsueti della mitologia greca" - Ed. Verba Manent - Torremaggiore; maggio 2012
- "MEMORIA INTORNO A MAESTRO RUGGERO DI PUGLIA ED IL SUO CARMEN MISERABILE" - Edizioni del Rosone - Foggia; settembre 2012
- "PAGINE RITROVATE - Narrativa, poesia, arte e musica in 12 quaderni" edizione e-book in CD-Rom by Pegaso Service - San Severo; novembre 2012 / versione cartacea pro manuscripto (c/o Biblioteca De Angelis Torremaggiore)
- "LE EDICOLE SACRE DI TORREMAGGIORE - Divagazioni critiche, storiche, artistiche, letterarie, agiologiche, demo-etno-antropologiche e rievocate attorno al fenomeno" - IL CASTELLO Edizioni - Foggia; dicembre 2012 [Primo Premio al concorso letterario dedicato agli autori di storia locale 'Storie Sospese' 2012 indetto e promosso da "Liberamente"]
- "AMOR MI SPINGE A DIR DI TE PAROLE - Pensieri mariani" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; aprile 2013
- "IL FREGIO AFFRESCATO DEL CASTELLO DUCALE DI TORREMAGGIORE Proposta di lettura critica ed esegetica del ciclo pittorico nel suo contesto palaziale" - Claudio Grenzi Editore - Foggia; maggio 2013
- "DALL'INTERPUNZIONE ALLE EMOTICON... una questione insoluta" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; settembre 2013
- "GLI ORI DELLA REGINA - Ornamenti aurei ed argentei, gioie votive e fasto degli abiti nei sacri simulacri mariani - Con riferimenti alle venerate immagini della S.Vergine in Torremaggiore" - Ed. Prisma Service - Foggia; settembre 2013.
- "PARISINA, LUCREZIA, RENATA, MARFISA - Tra storia e leggenda 4 donne d'Este" - Ed. Prisma Service - Foggia; febbraio 2014
- "TORREMAGGIORE ... STORIE DI FANTASMI - Piccola raccolta dal fantasioso sottobosco della tradizione orale" - Ed. Prisma Service - Foggia; marzo 2014
- "EEN C. TRONIE NAE'T LEVEN: titolo provvisorio" - Ed. Prisma Service - Foggia; maggio 2014
- "RAIMONDO DE' SANGRO ... minuta per una relazione" - Ed. Prisma Service - Foggia; maggio 2014
- "PEPE NERO silloge di poesia-nonpoesia" (DIALOGIA: "SUL LIMITARE DEL LIMITE" - LIBRO 1°) - Edizioni del Rosone - Foggia; ottobre 2014
- "PROLEGOMI ALLA POETICA DELLA NONPOESIA" [edizione e-book in CD-Rom by Pegaso Service - San Severo, issue 2013] inserto del libro "PEPE NERO silloge di poesia-nonpoesia" - Edizioni del Rosone - Foggia; ottobre 2014
- "CINQUE BREVI SAGGI e una rimembranza ... Per la custodia delle memorie storico-artistiche torremaggionesi" - Ed. Prisma Service - Foggia; ottobre 2014
- "IPAZIA DI ALESSANDRIA una martire pagana?" - E. Prisma Service - Foggia; dicembre 2014
- "FRANCA FLORIO . un'epoca una regina" - Ed. Prisma Service - Foggia; marzo 2015
- "SEVERINO TREMATOR pittore (1895-1940) . Una storia ritrovata" - Claudio Grenzi Editore - Foggia; marzo 2015
- "APPROCCIO ERMENEUTICO AI MONILI DI PIETRA DELLA SERENISSIMA" - Ed. Officine Digitali - Foggia; aprile 2015
- "CINQUE BREVI SAGGI Per la custodia delle memorie storico-artistiche torremaggionesi TOMO II" - Ed. Officine Digitali - Foggia; giugno 2015
- "LA FINE DEI ROMANOV. RASPUTIN IL «DIAVOLO SANTO». ANASTASIA E IL SUO MISTERO" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; ottobre 2015
- "DI GIUDITTA GUASTAMACCHIA E DI UN DELITTO 'A PIU' MANI' NELLA NAPOLI DELL'OTTOCENTO - Con quant'altro dattorno in merito a: giustizia, reperti anatomici e ... 'fantasmicherie' " (DIALOGIA: "NEL SOLE OSCURO DI NAPOLI" - 1° QUADERNO) - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; novembre 2015
- "OSSIMORO NAPOLI Tra storia e leggende 'UN PARADISO ABITATO DA DEMONI' " (DIALOGIA: "NEL SOLE OSCURO DI NAPOLI" - 2° QUADERNO) - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; gennaio 2016
- "FLENS TIBI PSALLAM - I canti della Settimana Santa nella tradizione pasquale torremaggioresi" [ad uso della Confraternita della Morte ed Orazione presso la Chiesa del Carmine di Torremaggiore] - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; febbraio 2016
- "NUOVE TESI ED ANTITESI DATTORNO AL DELITTO DI CARLO GESUALDO DA VENOSA / ANDREANA E MARIA CARAFA DUE DONNE IN BALIA D'UN FATO CRUDELE VITTIME EROICHE NELL'ACCETTAZIONE DELL' ANTIFEMMINISMO CONTRORIFORMISTA" (PERCORSI NAPOLETANI -1) - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; marzo 2016
- ARGOMENTANDO E DIVAGANDO TRA I RICORDI ATTORNO AD ALCUNE EPIGRAFI DELLE VIE DI NAPOLI (PERCORSI NAPOLETANI -2) - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; aprile 2016
- ANTICHE FONTANE MONUMENTALI DI NAPOLI (PERCORSI NAPOLETANI -3) - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; maggio 2016
- "1627 UNO 'TSUNAMI' NELL'ALTA CAPITANATA e quant'altro sui maremoti" - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; giugno 2016
- "LORETO o RITO? La chiesa arbëreshë di Torremaggiore" (Con nota d'appendice sull'iconografia originaria della Virgo Lauretana) - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; luglio 2016
- "LA PITTURA DELL'ILLUSIONE dal Tromp-l'oeil al Pavement drawing attraverso il Quadraturismo e l'Anamorfismo sino al Surrealismo e all'Optical Art" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; agosto 2016
- "IL MIO TEATRO IN RETROSPETTIVA ... VE LO RACCONTO (202-2016) Vol. 2° - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; settembre 2016
- "I NOSTRI SANTI SOTTO LA CAMPANA Sacralità, protezione, memorie ... in uno sguardo breve ad un aspetto del passato torremaggioresi forse non ancora del tutto perduto" - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; ottobre 2016
- "ET IN ARCADIA EGO Gesù Cristo e Maria Maddalena Storie blasfeme versus Verità inoppugnabili" - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; novembre 2016
- "ANTICHE CANTINE DI TORREMAGGIORE Con accenni alla storia del vino e generalità su le cantine, la viticoltura e la vinificazione della tradizione" - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; dicembre 2016
- "BREVE VIAGGIO NEL [?] VOÛΜΕΝΟΝ NOÛΜΕΝΟ DELL'OPERA D'ARTE" (DIALOGIA: "SUL LIMITARE DEL LIMITE" - LIBRO 2°) - Edizioni del Rosone - Foggia; febbraio 2017.
- "BROUILLONS - Raccolta di scritti vari -1° Tomo" - edizione e-book in CD-Rom by GASP Gestioni e Comunicazione - Torremaggiore; maggio 2017 / versione cartacea pro manuscripto (c/o Biblioteca De Angelis Torremaggiore)
- "BROUILLONS - Raccolta di scritti vari -2° Tomo" - edizione e-book in CD-Rom by GASP Gestioni e Comunicazione - Torremaggiore; maggio 2018 / versione cartacea pro manuscripto (c/o Biblioteca De Angelis Torremaggiore)
- "I MUTI TESTIMONI DI PIETRA DEL BORGO ANTICO DI TORREMAGGIORE" - Ed. Arti Grafiche FAVIA srl - Modugno (BA); novembre 2019
- "LA NOTTE NELL'IMMAGINARIO ARTISTICO - Riflessioni e spunti sul tema" - Ed. Borrelli Centro Grafico - Torremaggiore; dicembre 2019.